

## **1 – CESARE FINZI**

Nato a Parma il 30 maggio 1885.

Deceduto a Milano il 6 agosto 1977.

Docente universitario, ebreo, perseguitato politico.

Nacque in una famiglia ebraica proprietaria di vasti possedimenti nella Bassa parmense. Si laureò in Chimica Generale all'Università di Parma nel 1906 e intraprese la carriera universitaria. Chiamato sotto le armi nella Grande Guerra fu in prima linea quale ufficiale di artiglieria e dal 1917 direttore di una fabbrica di esplosivi. Dopo il conflitto riprese la docenza dapprima a Parma e poi a Perugia dal 1927, dove ricoprì la carica di preside della Facoltà di Chimica e Farmaceutica. Sposato con un figlio, nel 1938, in ottemperanza alle leggi razziali, venne radiato dall'insegnamento. Tornato a Parma, prestò servizio volontario alla Stazione Sperimentale delle Conserve il cui direttore, il dottor Francesco Emanuele, era stato suo allievo. Dopo l'8 settembre 1943, mentre si trovava nella villa di Collecchio di proprietà della moglie ariana, nel timore di venire arrestato come era accaduto ad altri suoi consanguinei, riuscì a trovare un alloggio per sé e per la famiglia a Pianadetto, in Comune di Monchio, dove venne ricercato dai tedeschi e dalla brigata nera, ma riuscendo sempre a sfuggire alla cattura nascondendosi nei boschi e trovando riparo in una grotta. Entrò poi in contatto con il capitano Charles Holland, che comandava la missione alleata, e con i partigiani della 47.a Brigata Garibaldi che operavano in zona, prestando la sua esperienza nel campo degli esplosivi e confezionando le cariche da far brillare sotto i ponti stradali per ostacolare le truppe nazifasciste impegnate nei rastrellamenti in montagna. Dopo il 25 aprile 1945 la famiglia rientrò in pianura a bordo di una jeep alleata. Cesare Finzi riprese i suoi incarichi a Perugia, ma tutte le estati ritornava nella villa di campagna prossima alla sua città. E' sepolto in una cappella privata nel cimitero di Collecchio.

## 2 – ANTONIO GRUZZI

Nato a Parma il 27 gennaio 1864.

Deceduto in Brasile nel 1904.

Pittore.

Figlio di Giuseppe e Carolina Zibana. Le uniche tracce cronologiche rimaste di questo interessante pittore sono le citazioni fattene dal Pigorini (1879, 19-24) che lo indica vincente il primo premio dell'anno scolastico 1879 presso l'Istituto di Belle arti di Parma. Ricco di suggestiva verità è il suo dipinto Il giorno della Madonna ad Antognano (olio su tela di cm 86 x cm 120, firmato, databile 1887) conservato nel palazzo comunale di Trecasali. Il dipinto, per l'armoniosa fusione di tutti gli elementi in una sola composizione, si impone all'attenzione: gente povera agghindata per l'occasione a festa negli abiti migliori, che ha lasciato le quotidiane fatiche per un breve riposo; un bimbo guarda golosamente incantato le piccole leccornie che fanno bella mostra sopra un improvvisato tavolino ricoperto da una bianca tovaglia, mentre la figura ben caratterizzata di un vecchio osserva i movimenti dei piccoli gruppi e le ragazze inesperte sono ignare dei divertimenti che poteva offrire loro la vicina città con i suoi ritrovi. L'idilliaca scena campestre armonicamente svolta nello spazio davanti all'ampia arcata di fianco alla semplice e suggestiva chiesa di Antognano è l'unica opera che si conosce del Gruzzi e una delle migliori creazioni dell'Ottocento parmigiano.

FONTI E BIBL.: Mecenatismo e collezionismo pubblico, 1974, 120; M. Tanara Sacchelli, in Gazzetta di Parma 9 novembre 1999, 13.

*Dal "Dizionario Biografico dei Parmigiani", di Roberto Lasagni*

### **3 – INTERNATI MILITARI ITALIANI (IMI)**

1943-1945

#### Militari italiani deportati nei lager tedeschi.

Con l'espressione "Internati Militari Italiani" (IMI) si intendono tutti quei soldati italiani catturati dai tedeschi nel settembre 1943, dopo l'annuncio dell'armistizio da parte del governo italiano, e che furono deportati nei campi del Terzo Reich. Si stima che furono circa 700.000 gli IMI catturati in Italia e nelle zone occupate e di essi circa 50.000 non tornarono più a casa.

I militari italiani catturati non furono definiti dai tedeschi "prigionieri di guerra", bensì "internati militari". Ciò serviva per privarli delle coperture giuridiche che lo status di prigioniero garantiva. Era un simbolo e un mezzo della vendetta per il "tradimento" perpetrato dall'Italia alla Germania.

Tuttavia, il governo della Repubblica Sociale Italiana (RSI), nato sotto l'egida di Hitler, non poteva accettare che l'alleato tedesco detenesse militari italiani come prigionieri di guerra, definizione riservata agli appartenenti agli eserciti nemici. Questa situazione contraddittoria (in cui i tedeschi avevano nei campi di prigionia dei soldati dell'"alleato" italiano) portò la RSI a svolgere opera di propaganda nei Lager affinché gli internati aderissero al governo, tornando in Italia a combattere sotto le insegne littorie, descrivendo agli IMI l'internamento come una realtà privilegiata che il Terzo Reich aveva concesso loro.

In questo contesto nacque il "no" degli IMI. Ovvero il rifiuto che la stragrande maggioranza di essi oppose alla proposta di collaborare con i tedeschi e alla possibilità di tornare in Italia e combattere per la RSI e di essere trasformati in lavoratori civili per essere impiegati nel lavoro di interesse bellico.

Come scrisse Alessandro Natta (IMI e in seguito deputato e segretario del PCI), fu una vera e propria Altra Resistenza, contro il nazismo e il fascismo repubblicano, nata l'8 settembre e maturata all'interno dei reticolati. Concetto poi suffragato dalla storiografia e dal lavoro di storici militari autorevoli come Nicola Labanca e numerosi altri.